

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lötano) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo



To play or not to play



Un Pokémon catturato davanti al museo etrusco

Andando a vedere uno spettacolo al Duomo, vi sarà capitato di passare vicino ad una enorme struttura, formata da tre piattaforme rotonde di diametro crescente e sorvegliata da un mostro gigante appollaiato in cima. Se non l'avete vista, o non sapete di cosa sto parlando, allora non avete giocato a Pokémon Go. Un attore può creare un mondo a partire da uno sguardo o da un gesto. Ma da un mese a questa parte c'è un altro mondo, invisibile anche questo, che nasce dallo schermo di uno smartphone. I ragazzini e gli adulti (senza limiti di età!) che catturano Pokémon, si

annusano e si riconoscono, un po' come chi fa teatro. Hanno posture precise e gesti meccanici, gli swype sullo schermo e le teste basse sui display. In questi giorni di Festival, i due gruppi sotterranei si sono incontrati. Operatori dello spettacolo e allenatori di Pokémon: tutti e due a inseguire una realtà che c'è ma non si vede. Il teatro questo lavoro lo fa da migliaia di anni; Pokémon Go esiste da un mese. Numeri alla mano, non c'è dubbio su chi avrà la meglio nel lungo periodo. Intanto, però, tutto sembra riassetarsi attorno al nuovo arrivato. Esercizi commerciali comprano esche-

pokémon per aumentare l'affluenza di visitatori; studiosi pubblicano i primi trattati di Pokéconomy; monumenti, musei e chiese diventano Poké-stop, luoghi dove è possibile ottenere strumenti utili per proseguire nel gioco; decine di migliaia di persone setacciano per ore al giorno parchi e luoghi pubblici in cerca di Pokémon rari. È un gioco, ma ha preso possesso di così tante ore, di così tante persone, che non può essere sottovalutato. Per un attimo, però, smettiamo di giudicare, nel bene o nel male, e fermiamoci a fare una considerazione. Pokémon Go funziona perché si basa sugli stessi meccanismi che fanno funzionare il teatro: la volontà di fare esperienza di un'altra realtà, la stessa volontà che ci ha portato in questo Festival. Possiamo perfino lasciare che entri nelle nostre vite, o nei nostri spettacoli, come hanno fatto Ricci/Forte in Macadamia. Pokémon Go sarà anche un giochetto, una moda passeggera, ma è soprattutto una buona notizia: significa che la gente vuole ancora uscire di casa per vedere qualcosa che non c'è.

Pier Lorenzo Pisano

Editoriale

L'apparente tranquillità del borgo di Chiusi è spezzata dalla presenza di strane creature dai colori eccentrici e dalle forme bizzarre: sono ovunque! Li state cercando? Ve ne siete perso qualcuno? Sul palco di Piazza Duomo un'ostrica enorme custodisce il sonno di Santa Teresa d'Avila, la Marrana di Gabriele Valentini mentre i giovani orchestrali dell'Opera italiana sono rincasati tardi! Li avete visti? Ieri erano impegnati con il concerto sinfonico nell'Auditorium Bertarelli immerso nel verde della selvaggia Maremma. C'è anche chi li studia e critica da lungo tempo questi esseri – sì, certo, parlo degli artisti! – chiediamo consigli al giornalista Nicola Arrigoni! Nel Teatro Mascagni, intanto, la compagnia Abbondanza/Bertoni si prepara per lo spettacolo Gli Orbi e tra i danzatori spunta Ludico, il pokémon ballerino...ci ha confidato che vorrebbe esibirsi anche lui! Insomma perfino loro sono al Festival, non si stanno perdendo proprio nessuno spettacolo! Catturateli tutti!

Erminia Giordano

Maremma che musica

Venti minuti di applausi con tanto di standing ovation – interrotti solamente dagli omaggi che il maestro Alapont ha voluto fare in risposta ad un pubblico così caloroso – per l'Orchestra dell'Opera Italiana con gli allievi selezionati da tre istituti di Alta Formazione musicale del panorama nazionale. Il concerto di ieri – in trasferta all'Amiata Piano Festival – nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Orizzonti e il programma della Fondazione Bertarelli, all'interno del Forum immerso nello splendido centro tra gli ulivi della Maremma toscana. In particolare quest'anno è l'Amiata Music Master, progetto supervisionato dall'art director Maurizio Baglini, a incontrare l'intento della orchestra: un'occasione per i giovani musicisti che hanno la possibilità di confrontarsi con i professionisti direttamente sul palco. «Per avere questa possibilità non basta essere soltanto giovani, ma innanzitutto meritevoli», sottolinea Baglini prima del concerto. È lui stesso a introdurre i ragazzi guidati dal direttore Alapont e dai maestri. Gli orchestrali si sono esibiti in un repertorio interamente

sinfonico, appassionante concentrato delle opere italiane più famose: dalla Norma di Bellini, passando per la Cavalleria Rusticana di Mascagni, Manon Lescaut di Rossini, fino a Verdi. "Trasfigurazioni sinfoniche della follia nell'Opera" si rivela un'immersione patriottica tra i grandi Maestri Italiani e un'altra occasione per riconoscere il valore del progetto, che dal 2014 porta avanti un lavoro orchestrale di evidente impegno, come racconta il responsabile di produzione Manlio Maggio: «dall'inizio del nostro percorso, grandi solisti della scena musicale italiana si sono uniti insieme nell'orchestra, che ha raggiunto molti traguardi non senza sacrifici». A questo è anche dovuta la cura e l'attenzione nel creare un legame tra esperienza e futuro; la volontà di passare un testimone ricco di formazione e storia, per costruire un gruppo di futuri musicisti in cui l'orchestra valga più della somma delle singole parti.

Salvatore La Mendola

Marrana: folle, santa e bambina

Qual è il confine che separa santità e follia? E quanto può cambiare il destino di una persona sulla base del contesto in cui la si colloca? Se lo domandano Laura Fatini e Gabriele Valentini, rispettivamente autrice e regista dello spettacolo Marrana, prodotto da Orizzonti Festival e andato in scena ieri sera in Piazza Duomo.

Dopo il delirio pop firmato Ricci/Forte e il non Amleto stilizzato di Latini, a calcare il palcoscenico è uno spettacolo di impronta differente. Non dispone di grandi macchine sceniche e non fa sfoggio di innovative ricerche linguistiche: quella che abbiamo di fronte è piuttosto una storia ben raccontata, dove i deliri e le visioni della santa riformatrice Teresa d'Avila sono indagati e immaginati all'interno del contesto attuale. L'operazione potrebbe risultare familiare ai più fedeli al Festival, che in questi giorni hanno

applaudito la moderna Violetta de La Traviata di Alapont/Dettori. Eppure l'attualizzazione è giocata in modo differente: in Marrana non si opera una sostituzione del personaggio tradizionale con uno più moderno, ma ci si muove sul filo del parallelismo.

La scena essenziale (Katrin Schöss), occupata per tre quarti da un'ostrica, accoglie ben tre Teresa d'Avila: la santa del Cinquecento, la matta del mondo moderno e una bambina. Queste si osservano, si parlano, si raccontano. La storia della bimba amante della lettura che si farà suora, si alterna a quella di un'altra, dall'indole simile, ma poi reclusa in una clinica. Due profili distanti e molto simili al contempo, le cui storie avranno però esiti differenti. Fra queste si colloca la Teresa piccola che appare sporadicamente come il retaggio della loro infanzia. Non manca

l'affondo sui due diversi contesti storici: il parallelismo fra l'istituzione totale di una moderna clinica psichiatrica e quella della Santa Inquisizione è evidenziato dai due attori in camice da medico, che interpretano anche il ruolo degli inquisitori.

Il testo costituisce uno degli elementi di maggiore forza e a incrementarne l'espressività è l'uso della musica strumentale che fa da sfondo.

Interessante la scelta del brano latino Eres Diferente di Estela Raval che interviene quasi brechtianamente a sottolineare il valore di un pensiero anticonvenzionale: uno strumento di elaborazione del tema centrale della follia, in grado di dare respiro al ritmo della narrazione. Forse meno necessari gli ulteriori intarsi narrativi della pazzia di Orlando e di Don Chisciotte: momenti piacevoli se osservati singolarmente, ma che hanno caricato troppo lo spettacolo. Affascinante la suggestione del marrano: nome che indica l'ebreo convertito al cristianesimo e poi tornato giudeo, usato in esordio in riferimento al nonno di Teresa e in conclusione adottato per la santa, in riferimento alla sua azione di rifondazione.

Nel corso di questa prima, forse complice l'emozione, qualche parola si è persa qua e là durante la recitazione. Divisa l'opinione del pubblico: c'è chi ha colto con piacere lo spettacolo, ma non sono mancati giudizi più inquisitori.

Martina Vullo



ph. Eleni Albarosa

Amore cieco per la danza

«La gente ha ancora pazienza di venire a guardarci!» scherza, dopo le prove al Mascagni Michele Abbondanza. Insieme ad Antonella Bertoni ha fondato nel 1988 la storica Compagnia Abbondanza/Bertoni; prima formazione a presentare uno spettacolo di danza nell'edizione 2016 di Orizzonti Festival (i prossimi saranno Collettivo Cinetico e Zappalà danza). Dopo la parola, quindi, a Chiusi il linguaggio del corpo. Come avvicinarsi? Lo abbiamo chiesto proprio a loro,

dopo le prove dello spettacolo Gli Orbi, che debutterà in anteprima nazionale al Teatro Mascagni. «A chi si siede a vedere danza ed è un neofita consiglio – spiega Antonella – di non pensare di dover capire qualcosa, ma di lasciarsi permeare, trasportare», e intanto Michele raccomanda «siate curiosi, siate curiosi sempre». La danza è un'arte che, fondandosi sul linguaggio del corpo resta impressa negli occhi e riesce a coinvolgere sin da subito, e intanto in scena i danzatori provano. Nel buio della sala

scorgiamo anche l'attore e regista teatrale Danio Manfredini, grande amico della coppia – scopriremo poi – che ha voluto seguire il progetto dispensando consigli per la messinscena: «è venuto a vedere una prova e si è appassionato molto», confessa Antonella, «da "attore d'azione" è affascinato dalla danza», risponde Michele. Gli orbi (3-4 Agosto) è la rappresentazione di un'umanità dilaniata dal consumismo e dalla spudoratezza, "orba" (priva) dell'energico spirito vitale.

Francesco Pace

IO SONO LAGGENDA

martedì 2 agosto

h 17-19 Tensostruttura

Orizzonti Officine Kids Laboratorio

h 18.00 Lago di Chiusi in barca

Visitazioni

h 19.00 Chiostro S. Francesco

Follia in Musica

h 21.30 Piazza Duomo

Marrana

h 23.00 Piazza XX Settembre

Suoni dal Festival

Uno spritz con...

Incontriamo Nicola Arrigoni, critico teatrale di Sipario e redattore de La Provincia di Cremona.

Che ruolo ha il critico in un festival?

Assistere a ciò che accade e comunicarlo nel più breve tempo possibile giudicandolo. La scrittura giornalistica deve essere tempestiva per la sua necessità di informare.

Un giudizio non è mai obiettivo, ma deve essere leale...

Il giudizio è sempre un punto di vista e quello di un operatore dell'informazione sta a metà strada fra gli organizzatori culturali e il pubblico di appassionati. Il critico deve offrire la propria visione da professionista del teatro senza dimenticare che il suo ruolo è di colui che assiste, partecipa ma con la distanza dello spettatore.

Il suo sguardo su Orizzonti.

È un festival che sa costruire comunità. Non è un corpo estraneo rispetto alla città e, attraverso il giornale che fate, cerca di informare anche chi non viene a teatro. Inoltre ho visto tanti giovani volontari collaborare all'organizzazione.

Istruzioni per un giovane spettatore critico.

Dato che siete nell'era del web ponetevi dei paletti laddove non c'è lo spazio fisico del giornale per costringervi in una sorta di cerchio chiuso all'interno del quale potete muovervi liberamente, perché bisogna tener conto dell'attenzione del lettore. Diamoci dei limiti se la realtà in cui viviamo non lo fa, per governarci meglio. La possibilità di avere una gerarchia è una sorta di rito di passaggio: permette di misurarti e avere la contropartita della persona che hai di fianco. Sfruttate ciò che Andrea e Luca vi dicono, rubate loro il mestiere.

Valeria Bonacci